



Teatro



Franco Parenti

Diretto da Andr ee Ruth Shammah



Proposte
Spettacoli

STAGIONE 2021/2022

Per info

Luciana Canesi

distribuzione@teatrofrancoparenti.it

tel. 345 3003253

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

(L'Affaire de la rue de Lourcine)

di **Eugène Labiche**

adattamento e regia **Andrée Ruth Shammah**

con **Massimo Dapporto, Antonello Fassari,**

Susanna Marcomeni

e con Marco Balbi, Andrea Soffiantini, Francesco Brandi

produzione **Teatro Franco Parenti**

Fondazione Teatro della Toscana

AMEN

di **Massimo Recalcati**

regia **Valter Malosti**

con **Marco Foschi, Federica Fracassi, Danilo Nigrelli**

progetto sonoro e live electronics **Gup Alcaro**

produzione **Teatro Franco Parenti**

TPE – Teatro Piemonte Europa

ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione

MUTUO SOCCORSO

di **Francesco Brandi**

con Francesco Brandi, Miro Landoni,

Silvia Giulia Mendola, Daniela Piperno

regia **Raphael Tobia Vogel**

produzione **Teatro Franco Parenti**

MARJORIE PRIME

di **Jordan Harrison** – traduzione Matteo Colombo

con **Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro Micci, Francesco Sferazza Papa**

regia **Raphael Tobia Vogel**

produzione **Teatro Franco Parenti**

BUON ANNO, RAGAZZI

di **Francesco Brandi**

con Francesco Brandi, Loris Fabiani,

Miro Landoni, Silvia Giulia Mendola, Daniela Piperno

regia **Raphael Tobia Vogel**

produzione **Teatro Franco Parenti**

LOCKE

di **Steven Knight**

interpretazione e regia **Filippo Dini**

scene e costumi Laura Benzi - Luci Pasquale Mari

Colonna sonora Michele Fiori

(sistema audio in olofonia "HOLOS")

regia del suono David Barittoni

produzione **Teatro Franco Parenti**

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Teatro Stabile di Torino

ANNA DEI MIRACOLI

di **William Gibson**

adattamento e regia **Emanuela Giordano**

con **Mascia Musy e Fabrizio Coniglio, Anna Mallamaci, Laura Nardi**

scene e Luci Angelo Linzalata – costumi Emanuela Giordano

musiche Carmine Iuvone e Tommaso Di Giulio

produzione **Teatro Franco Parenti** per Lega del Filo d'Oro

I MONOLOGHI DELLA VAGINA

di **Eve Ensler**

traduzione italiana Monica Capuani

con **Roberta Lidia De Stefano,**

Alessandra Faiella, Silvia Giulia Mendola,

Marina Rocco, Lucia Vasini

regia **Emanuela Giordano**

produzione **Teatro Franco Parenti**

PANDORA

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

dramaturg Giulia Tollis

di e con **Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin,**

Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza

produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro Stabile di Torino

Teatro Nazionale / Fondazione Campania dei Festival

in collaborazione con Teatro dei Gordi

VISITE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

dramaturg Giulia Tollis

di e con **Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti,**

Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza

produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro dei Gordi

SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

di e con **Giovanni Longhin, Andrea Panigatti,**

Sandro Pivotti, Matteo Vitanza

produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro dei Gordi

Proposte Spettacoli

STAGIONE 2021/2022



IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA (L'Affaire de la rue de Lourcine)

di **Eugène Labiche**

regia e adattamento **Andrée Ruth Shammah**

traduzione **Andrée Ruth Shammah** e **Giorgio Melazzi**
con **Massimo Dapporto**, **Antonello Fassari**
Susanna Marcomeni

e con **Marco Balbi**, **Andrea Soffiantini**,
Francesco Brandi

scene **Margherita Palli** – **Luci Camilla Piccioni**
costumi **Caterina Visconti** ispirati dall'artista **Paolo Ventura** – musiche **Alessandro Nidi**

produzione **Teatro Franco Parenti**,
Fondazione Teatro della Toscana

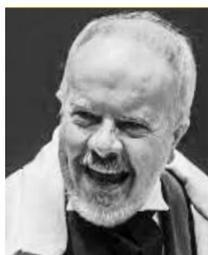
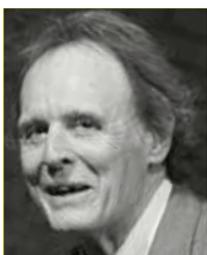
Un uomo si sveglia e si ritrova uno sconosciuto nel letto, entrambi hanno una gran sete, le mani sporche e le tasche piene di carbone ma non sanno perché, non ricordano niente della notte precedente. Lentamente i due tentano di ricostruire quanto accaduto, ma l'unica cosa di cui sono certi è di essere stati entrambi ad una festa di ex allievi del liceo. Di quello che è accaduto quando hanno lasciato il raduno non sanno niente.

Da un giornale apprendono che una giovane carbonaia è morta quella notte e tra una serie di malintesi ed equivoci si fa strada la possibilità che i due abbiano commesso quell'efferato omicidio.

Una situazione paradossale, un po' beckettiana brillantemente costruita da un gigante della drammaturgia come Eugène Marin Labiche. Non è un caso che questo testo sia stato scelto da registi come Patrice Chereau, che l'ha messo in scena nel 1966 in Francia e da Klaus Michael Grüber in Germania. Appena l'ho letto ho pensato che sarebbe stata una grande sfida, un'opportunità per una regia sorprendente.

Pensando a questi due personaggi, profondamente diversi l'uno dall'altro: uno ricco, nobile, elegante e l'altro rozzo, volgare, proletario che devono confrontarsi con quello che credono di aver fatto, ho pensato subito a Massimo Dapporto e Antonello Fassari, un'accoppiata con cui non ho mai avuto l'occasione di lavorare – e che non ha mai lavorato assieme – ma che credo perfetta per dare vita a questa storia.

Io la vivo come una scommessa, come la possibilità di dare vita ad uno spettacolo leggero e divertente ma allo stesso tempo profondo; una riflessione sull'insensatezza e l'assurdità della vita. **Andrée Ruth Shammah**



**PROPOSTE
2021/22**

Teatro  **Franco Parenti**
Diretto da **Andrée Ruth Shammah**



AMEN

**In forma di concerto per
voci e elettronica**

di **Massimo Recalcati**

regia **Valter Malosti**

con **Marco Foschi,**

Federica Fracassi, Danilo Nigrelli

progetto sonoro e live electronics **Gup Alcaro**

chitarra elettrica **Paolo Spaccamonti**

produzione **Teatro Franco Parenti**

TPE – Teatro Piemonte Europa

ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione

Dal primo testo teatrale di Massimo Recalcati, un'installazione esperienziale e sonora.

Un inno alla resistenza, alla vita che non vuole morire, alla salvezza possibile di fronte all'imminenza inaggrabile della morte. Amen ricorda che è nell'attimo presente che tutto si condensa, che ogni energia si attiva; è nel concentrarsi senza paura in questo "ora" che si trova l'unico possibile senso dell'esistenza. Malosti, in questo primo sviluppo del lavoro, si concentra su una selezione di brani dell'opera, proponendoli in forma di concerto per voci, suoni e chitarre, che divengono dunque protagonisti assoluti, creando una sorta di intensa e misteriosa scena interiore.

Amen, "così sia", che la vita sia viva, che la morte non sia l'ultima parola sulla vita.

«Sin da ragazzo, da quando avevo vent'anni, volevo scrivere di teatro. Ero un vero appassionato di teatro, mangiavo pane e teatro. Poi, come spesso accade nella vita, ci sono stati incontri che hanno deviato questa mia vocazione. Durante il primo lockdown ho cominciato a scrivere un testo. Mentre scrivevo attorno c'era la morte. Come direbbe il grande pittore Rothko, quando si fa arte o si parla della vita e della morte o è meglio non farla. Amen è la parola che consacra la possibilità che la vita possa esistere anche dove è la morte, che la morte non possa essere l'ultima parola sulla vita. Amen vuol dire "così sia", "che sia così", che la vita sia viva, che la morte non sia l'ultima parola sulla vita.»

Massimo Recalcati

Lo spettacolo, in forma di lettura, è stato presentato in anteprima nell'Estate 2021 in occasione di Spoleto - Festival dei Due Mondi (8 Luglio) e del Napoli Teatro Festival (10 e 11 Luglio).



MUTUO SOCCORSO

di **Francesco Brandi**
con **Francesco Brandi, Miro Landoni,
Silvia Giulia Mendola, Daniela Piperno**
regia **Raphael Tobia Vogel**
produzione **Teatro Franco Parenti**

Mutuo Soccorso, nuovo testo di Francesco Brandi per una commedia in cui si mette in scena la pace generazionale.

Immaginate un condominio e due coppie che abitano una di fronte all'altra: una più giovane, con tutta la vita davanti, l'altra decisamente più anziana e con molta meno energia verso il futuro. Matilde e Nicola, i veterani del palazzo, hanno appena finito di pagare il mutuo e aspettano gli amici a cena per festeggiare. Giacomo e Silvia, che invece hanno appena pagato la prima rata del mutuo, convivono con un cane molto rumoroso che ha tolto definitivamente il sonno a Nicola. I quattro si incontrano sul pianerottolo per caso e la bomba è pronta a esplodere. Quello che non si aspettano però, nessuno dei quattro, è quanto questo incontro/scontro rappresenterà il soccorso definitivo alle loro esistenze, ognuna delle quali, al di là dell'età, esploderà nella sua tragica solitudine nonostante tutti i tentativi di evitarla.

Dunque, parlando e ridendo, questo testo ambisce a scrivere quel trattato di pace generazionale, di cui il nostro paese avrebbe così tanto bisogno, per avere una svolta significativa in termini di crescita e felicità.



MARJORIE PRIME

di **Jordan Harrison** – traduzione Matteo Colombo
con **Ivana Monti, Elena Lietti, Pietro Micci,**
Francesco Sferrazza Papa
regia **Raphael Tobia Vogel**
scene Marco Cristini – luci Paolo Casati
costumi Sasha Nikolaeva – video Cristina Crippa
produzione **Teatro Franco Parenti**

Testo finalista del premio Pulitzer 2015, *Marjorie Prime* esplora il rapporto tra memoria e identità in un futuro prossimo in cui l'umanità convive con l'intelligenza artificiale.

Qual è il rischio di appannare la linea di demarcazione tra questi due mondi?

L'ottantenne Marjorie è affetta da Alzheimer e il suo senso d'identità è in perenne deterioramento. Passa le sue giornate a conversare con un Prime, una copia digitale e ringiovanita del defunto marito Walter, che condivide con lei i ricordi per supportarne la memoria incerta. Come ricostruirà il suo passato, e cosa deciderà di dimenticarsi?

E quali effetti può provocare l'interazione con una macchina che sa più cose su di noi di quante noi stessi riusciamo a ricordare?

Raphael Tobia Vogel - dopo i successi di *Buon anno, ragazzi* e *Per strada* - dirige una grande interprete del teatro italiano, Ivana Monti nei panni dell'anziana Marjorie.

MARJORIE PRIME

La stampa

Perfetta la regia di Raphael Tobia Vogel che ci fa ritrovare una straordinaria Ivana Monti con Elena Lietti, Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa.

Anna Bandettini - La Repubblica

C'è pietà, grazie alla potenza di Ivana Monti. c'è tensione, nel montaggio quasi cinematografico di Vogel. Gli attori agiscono bene, ma come se fossero, più che in scena, in un film di Truffaut, il cinema dove regna il volto. Ma questa recitazione poco teatrale è anche un pregio, registico e attoriale: lo spettacolo, infatti, regge e vive.

Roberto Mussapi - Avenire

In Marjorie Prime Vogel ha fatto un bel salto di maturità e di sensibilità (...) I dialoghi fra Marjorie e sua figlia sono bellissimi, e anche il rapporto che c'è fra di loro è fortissimo. Merito delle due attrici: una ritrovata, bravissima, sensibilissima Ivana Monti e una notevole Elena Lietti che è la figlia. E bravi sono anche Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa. Tutti in parte e tutti assai ben diretti dal regista e tutti applauditi.

Maria Grazia Gregori - DelTeatro.it

Marjorie Prime è uno spettacolo profetico e che mette in guardia lo spettatore. Lo spiazzo e non con effetti speciali, ma andando a scavare nelle debolezze umane e nell'indispensabile esigenza umana di essere capiti, apprezzati e soprattutto amati.

Lucilla Continenza - Dogville

Ivana Monti è una Marjorie toccante, in fragilità dall'intimità per sempre violata di chi ha perso, con i ricordi, tutto. Accanto a lei, Elena Lietti in un ruolo vulnerabile e scivoloso – figlia-vittima incompresa- risolto brillantemente con un mirabile equilibrio dei nervi nell'azione. La regia è pulita, rende accessibile un tema profondo e complesso, è attenta a tingere d'irrisolta inquietudine spazi e tempi delle relazioni familiari per lasciarli al nostro giudizio e alla nostra commozione.

Stefania Vitulli - Il Giornale

Il dialogo che intrecciamo con chi non c'è più. I temi della vecchiaia, del decadimento fisico e mentale, della morte. La riflessione sui ricordi come aspetto fondante dell'identità unica e irripetibile della persona, che nessun artificio può clonare. E tuttavia, la delega dei legami affettivi perduti a un'intelligenza artificiale, nell'illusione di spostare indietro le lancette del tempo.(...) Alla sua terza regia, Vogel scandaglia la drammaturgia di Harrison liberandone tutte le potenzialità espressive e il sottotesto, grazie anche a quattro attori di rara intensità.(...) Ivana Monti, musa di Strehler, restituisce al pubblico ogni singola sfumatura della malattia di Alzheimer: sono gli stati d'animo oscillanti, l'alternanza di lucidità e incoscienza, la pelle del viso distesa o increspata, gli sguardi assorti, i sorrisi fragili, gli occhi bonari, ebeti, apatici, le labbra serrate (...) Lo sguardo umanissimo del testo non offre facili consolazioni. Vogel chiude il sipario non con una risposta, ma con la certezza del dubbio. Resta il dilemma se, dopo una perdita, sia meglio tornare all'amore e alla vita, oppure rassegnarsi alla sconfitta, rinunciando al sentimento, cedendo al peso che il dolore comporta.

Vincenzo Sardelli - KLP

La vita vissuta diventa vita ricordata come meglio ci piace, spesso intrisa di bugie raccontate dalla memoria. Che diventa inganno, illusione, morfina umana conscia o inconscia, atto a cancellare la solitudine, i dolori forti non elaborati, i lutti, l'incapacità di amare che l'hanno attraversata.

2Righe - Raffaella Roversi

Il prime è un'illusione che si nutre di ricordi senza partecipazione emotiva, un escamotage che, pur con la più sofisticata tecnologia, pur con tutte le somiglianze e programmi di "informazioni registrate" non potranno mai riempire i vuoti dell'anima.

Roberta Usardi - Modulazioni Temporal

Marjorie Prime declina con estrema delicatezza alcuni dei temi chiave della fantascienza odierna, interrogandosi sulla vecchiaia, sul decadimento fisico e mentale, sulla memoria individuale e collettiva, su quello che resterà di noi, sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale e le nuove forme di vita digitale.

Margareth Londo - On Stage

Questo è uno di quegli spettacoli che ti impregnano l'anima con l'odore delle loro emozioni, assomiglia a una di quelle luci il cui alone persiste nella retina, anche dopo che si sono spente (...) Il regista Raphael Tobia Vogel riesce a tradurre efficacemente questa storia in bilico tra il dramma sociale e la fantascienza, in una serie di quadri nitidi, precisi al pari della pittura iperrealista, muove i pezzi di questo gioco con la maestria di un consumato scacchista.

Daniilo Caravà - Milano Teatri

L'Alzheimer è una brutta bestia, un mostro subdolo e silenzioso che entra nella mente e la divora. Un pezzettino alla volta. Fino a distruggere, ad uno ad uno, milioni di neuroni. Comincia con un nome, poi una data e, via via, un viso, un indirizzo, una persona cara, tutte le persone care, i ricordi belli o brutti, gli ideali, la fede, il pensiero, la parola, il rispetto di se stessi, la dignità. Tutto va in cenere, tutto si disperde. Rimane, forse, qualche spezzone di ricordo, fra i più antichi, fra i più profondi, che il mostro non riesce a raggiungere. (...) In un'ora e venti senza intervallo Ivana Monti, nella parte dell'ottantenne colpita dall'Alzheimer, dà una portentosa prova di simpatia e di misurata abilità scenica, senza strafare, senza effetti di simulate sofferenze" ... "Di bella e convincente presenza, con la sua fragilità di figlia, Elena Lietti. E in giusto equilibrio la glaciale presenza scenica di Francesco Sferrazza Papa (il giovane marito) e l'intensa partecipazione di Pietro Micci (il genero).

Paolo Paganini - Lo Spettacoliere

Spettacolo emozionante, ricco e, nello stesso tempo, equilibrato. I passaggi scenici da personaggio a Prime sottolineano la sorprendente capacità interpretativa degli attori, che conducono il pubblico a "saltare" da reale a surreale, da vissuto a vivibile, senza mai appesantirlo, grazie all'intelligente regia.

Donatella Zorretto - Web Lombardia



BUON ANNO, RAGAZZI

di **Francesco Brandi**

con **Francesco Brandi, Loris Fabiani,
Miro Landoni, Silvia Giulia Mendola,
Daniela Piperno**

regia **Raphael Tobia Vogel**

scene Francesca Pedrotti e Alice De Bortoli
luci Luigi Biondi – musiche Andrea Farri

produzione **Teatro Franco Parenti**

Buon anno, ragazzi ribadisce il sodalizio tra la penna di Francesco Brandi e l'estro visivo di Raphael Tobia Vogel già riconosciuto *Per strada*. La storia è incentrata su Giacomo, un insegnante di filosofia, scrittore precario, compagno e padre ancora più precario, che si trova a passare da solo, per sua scelta, la notte di Capodanno. A poco a poco questa solitudine svanisce e la sua casa si riempirà di persone che, invece, per un motivo o per un altro, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno bisogno di lui, quantomeno hanno bisogno di dirgli qualcosa. Ed è proprio qui, il problema. Quanto siamo capaci di dirci le cose per quelle che sono? Usando cioè i termini giusti, senza girarci attorno.

Buon anno, ragazzi è una riflessione sulla nostra difficoltà di gestire gli affetti, sulla nostra patologica incapacità di utilizzare un dizionario corretto, leale, e, perché no, dolce, con le persone che ci stanno più vicine, con le quali, invece, siamo capacissimi di scontrarci in una quotidianità che nella migliore delle ipotesi ci appare noiosa.

Fino a quando però non arriva l'imprevisto, che ci spaventa e ci porta a un passo dal baratro e ci costringe a mettere in salvo, letteralmente e non, la nostra vita, che è l'unica cosa che non può mai passare in secondo piano.

Francesco Brandi classe 1982, un diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma sotto la direzione di Giancarlo Giannini, ha collaborato tra gli altri con alcuni dei più importanti registi del cinema italiano come Nanni Moretti, Paolo Virzì e Pupi Avati.

BUON ANNO, RAGAZZI

La stampa

Il testo di Francesco Brandi funziona molto nelle battute e nei dialoghi, si vede che ha imparato molto bene la lezione della drammaturgia anglosassone, e della situation comedy americana alla Woody Allen dove tutto cospira per provare simpatia per il protagonista “mediocre” e per quel suo modo di vivere ironico e irrealistico.

Simona Spaventa – La Repubblica

È un’operazione difficile, costruita con coraggio, che la regia di Raphael Tobia Vogel riesce a portare a termine con spunti interessanti. Gli attori, tutti bravi (spassosissimi i genitori recitati da Miro Landoni e Daniela Piperno), divertono il pubblico in uno spettacolo che merita di essere visto.

Andrea Pietrantoni – Sipario.it

Il testo è arguto, divertente. Spiazza. Se il teatro sa fare della sorpresa la sua arma vincente, questa sorpresa è davvero ben calibrata da Brandi e valorizzata dalla regia agile di Vogel.

Daniele Stefanoni – dramma.it

Brandi ci ripaga con la moneta più pesante e “legittima”: quella della verità sbattuta in faccia.

Puoi sentirti talentuoso quanto vuoi, ma se la vita vuol fartela pagare il conto te lo presenta salato. Eccome.

Giuseppe Paternò Di Raddusa – Cultweek.it

Il sodalizio Brandi-Vogel, chiamato alla verifica dopo l’interessante “Per strada”, esordio di un anno e mezzo fa, supera con questo lavoro la prova di maturità.

Vincenzo Sardelli - KLP – Krapp’s Last Post

Oltre a Francesco Brandi, che è anche sulla scena, i bravissimi Miro Landoni, Daniela Piperno e Sara Putignano con la loro recitazione fanno dimenticare che ci troviamo davanti a un gruppo di attori, dandoci l’illusione di assistere a scene di vita quotidiana spiando dal buco della serratura. La regia di Raphael Tobia Vogel è brillante ed efficace.

Bianca Maria Campagnolo – Teatrionline.it

Una bella pagina di nuova drammaturgia italiana, originale, salace, perfino surreale, pur nell’assoluta verosimiglianza. “Buon anno, ragazzi” è un’intelligente produzione del Franco Parenti di Milano, che diverte amplificando i paradossi della contemporaneità. Assortito il cast diretto con tempi giusti da Raphael Tobia Vogel.

Stefano De Stefano – Corriere del Mezzogiorno





LOCKE

di **Steven Knight**

interpretazione e regia **Filippo Dini**

scene e costumi Laura Benzi - Luci Pasquale Mari

colonna sonora Michele Fiori

(sistema audio in olofonia "HOLOS")

regia del suono David Barittoni

produzione **Teatro Franco Parenti**

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia

Teatro Stabile di Torino

Dal grande successo cinematografico diretto da Steven Knight con protagonista Tom Hardy, in scena la trasposizione teatrale affidata a Filippo Dini, attore e regista tra i più interessanti del panorama teatrale italiano.

Un uomo esce da un cantiere, si sfilava un paio di stivali da lavoro e sale su una bella auto.

Qui inizia il suo viaggio. Durante il tragitto, Locke parla al telefono con altre persone.

Non conosciamo le sue emozioni e i suoi pensieri, ma sono le telefonate a raccontarci la sua storia ed è la forma dei suoi rapporti a svelarcelo.

Locke è un uomo borghese: ben vestito, con un buon lavoro, un buon reddito e una bella famiglia.

A casa lo aspettano due figli, una moglie, la partita alla tv, le birre e il barbecue.

Il cantiere al quale lavora è la costruzione di un edificio di grande prestigio e per la mattina seguente è prevista "la più grande colata di calcestruzzo dell'edilizia urbana londinese".

Tutti si fidano di lui, ha tutto sotto controllo, è "il più bravo capocantiere d'Inghilterra".

Quella notte però Locke non torna a casa, ma parte per un lungo viaggio.

Succede qualcosa che cambierà per sempre la sua esistenza e compirà una scelta che distruggerà la sua vita per come l'ha conosciuta e costruita fino a quel momento.

Un testo sull'assunzione di responsabilità e sull'estrema fragilità degli edifici morali sui quali costruiamo le nostre famiglie e le nostre sicurezze.

LOCKE

La stampa

Un testo impeccabile, dal ritmo perfetto, dai passaggi psicologici ed emotivi semplici eppure geniali, un finale naturale come accadrebbe nella più classica delle giornate di un uomo qualunque. [...] Dini carica la performance di una fisicità di dura e insieme tenera disperazione, solo all'apparenza interrotta dalla posizione seduta, che tiene per tutto il tempo della pièce. Il volante è il bordo della zattera cui si aggrappa per non soccombere, l'autostrada l'unica chance di ritrovare una direzione.

Stefania Vitulli - Il Giornale Filippo

Dini è un Ivan Locke convincente e convinto delle proprie scelte, perseguitato da un passato dal quale non fugge e con il quale non teme di confrontarsi, un io e subconscio in dialogo costante, affidabile ma mai rigido, caratteristica che gli permette di perdere tutto il suo mondo senza che il mondo gli crolli addosso. Adelaide Cacace - Mentinfuga.it Filippo Dini col suo fare stropicciato è strepitoso nel tenere il pubblico con gli occhi fissi su di lui così come Ivan Locke li tiene sulla strada, con l'ansia di arrivare e conoscere cosa ci sia in serbo per lui, sussultando a ogni nuovo squillo.

Silvana Costa - Artalks.it

Dini è bravissimo e bravi sono anche gli attori che partecipano con le voci registrate. Dini riesce a dialogare con loro come se fossero lì, in diretta ed è abilissimo a mettere in campo tutti gli stati d'animo che lo attraversano, passando con estrema disinvoltura dai toni della commedia (lo spettacolo è a tratti esilaranti) a quello della tragedia, senza che scemi mai la tensione in scena.

Valeria Palumbo - Persinasala



ANNA DEI MIRACOLI

di William Gibson

adattamento e regia **Emanuela Giordano**

con **Mascia Musy** e **Fabrizio Coniglio**,

Anna Mallamaci, **Laura Nardi**

scene e luci Angelo Linzalata

costumi Emanuela Giordano

musiche Carmine Iuvone e Tommaso Di Giulio

produzione Teatro Franco Parenti per Lega del Filo d'Oro

Cosa succede quando in una famiglia arriva il figlio “difettato”, quello che pensavi nascesse solo in casa d'altri? Cosa succede ad un padre ed una madre che si confrontano quotidianamente con l'esistenza di una creatura che hanno messo al mondo ma con cui non possono comunicare? Helen non vede, non sente e non parla. E i suoi genitori non sanno dove sbattere la testa. La pietà e la rabbia, la speranza e il senso di sconfitta, l'amore e l'odio, ogni sentimento è concesso, ogni reazione è imprevedibile. E lei, Helen, cosa percepisce di quello che ha intorno? Si accorge che la sua vita produce sofferenza?

In una società dove solo il bello è vincente, solo il sano è tollerato, padre e madre non hanno scampo: Helen va allontanata, messa in un istituto, nascosta, dimenticata. Ma in casa arriva Anna, dura, inflessibile, con una storia di semi cecità alle spalle, una vita trascorsa in mezzo a creature “difettate”.

È una storia vera e racconta l'epocale passaggio alla lingua dei segni, considerata tra le prime dieci grandi scoperte della storia moderna, un bene immateriale dell'umanità, una rivoluzione linguistica che ha permesso di aprire un dialogo tra chi parla e chi non parla. La lingua dei segni, in questo caso applicata sul palmo delle mani, un alfabeto tattile, che permetterà ad Helen di raccontare la sua storia, di apprendere, di esprimere sentimenti e necessità, di crescere e di farsi rispettare. Grazie ad un adattamento che va all'essenza, *Anna dei miracoli* ci racconta tanto di noi, dei nostri limiti e del coraggio che ci vuole a superarli.

ANNA DEI MIRACOLI

La stampa

Mascia Musy riesce a tenerti lì, aggrappata alla poltrona, sapendo che ad un certo punto tutto finirà bene, ma il percorso è uno schiaffone senza guanto di velluto (...) Anna dei miracoli è lo spettacolo delle domande che non hanno bisogno di risposte.

Ma è anche una grandissima prova di teatro: non soltanto della Musy che lo ha voluto, accarezzato, fatto suo; ma anche di Fabrizio Coniglio, Anna Mallamaci e Laura Nardi, padre figlia e madre che riescono a non darti mai l'impressione di essere sopra le righe. E sì che il pericolo è lì, ad ogni gesto, ad ogni battuta. Il disegno registico di Emanuela Giordano non aggiunge e non toglie, racconta.

Il Giornale di Sicilia

Anna dei miracoli afferra con una morsa di angoscia alla prima scena e scioglie la presa solo con gli applausi finali, quando ormai le lacrime solcano un sorriso. (...) Anna irrompe nello spettacolo con la forza esponenziale di Mascia Musy, un'attrice che segna un punto e a capo in ogni personaggio che fa suo. Musa del regista lituano Eimuntas Nekrosius, del suo fare poesia con la materia, Mascia Musy assume la tangibilità del blocco di ghiaccio, limpido ma impenetrabile, irriducibile, ed insieme l'intensità sofferta della grande scuola del teatro italiano – di cui è protagonista da trent'anni, fin da ragazzina – con una dolcezza lieve che scalda il cuore.

Claudia Olimpia Rossi - Gazzetta di Parma

Non c'è sentimentalismo, non c'è romanticismo in Anna dei miracoli. C'è il dramma qual è, reale e immediato. (...) Gli attori in scena mettono a disposizione il proprio essere, la loro naturalezza e spontaneità. Anna Mallamaci, la sordocieca Helen è autentica fino a scuotere gli spettatori, fino a creare un'empatia dolorosa sancita da calorosi applausi e da qualche lacrima.

Francesco Principato - Teatro.it

La riduzione e l'adattamento di Emanuela Giordano, che cura anche la regia, ha saputo nella brevità del transito scenico, sfrondato di ogni orpello narrativo novecentesco, recuperarne gli snodi essenziali, costringendo quasi lo spettatore a guardarne il senso profondo e a rispecchiarsi, finalmente, in esso. Esempio raro della forza catartica e commovente del teatro, quando è buon teatro (...) Ottima la prova degli attori, in particolare quella di Mascia Musy.

Maria Dolores Pesce - dramma.it

Una prova di recitazione superba da parte di una coppia di grandi attrici, Mascia Musy e Anna Mallamaci in uno spettacolo asciutto, essenziale ma estremamente potente nel suo carico di tensione emotiva.

Paolo Fizzarotti - Genova3000





I MONOLOGHI DELLA VAGINA

di Eve Ensler
traduzione italiana Monica Capuani
con **Roberta Lidia De Stefano,**
Alessandra Faiella, Silvia Giulia Mendola,
Marina Rocco, Lucia Vasini
regia **Emanuela Giordano**
produzione **Teatro Franco Parenti**

Cosa sono e come nascono *I monologhi della vagina*?

Ripercorriamo brevemente la storia di questo successo planetario.

Il testo nasce da duecento interviste che Eve Ensler realizza con donne di età, etnie, professioni e classi sociali diverse. Dopo cinque anni di ricerche, di scrittura, di letture in spazi off, di premi prestigiosi e di sold out, il 5 febbraio del 2001, Jane Fonda, Alanis Morissette, Glenn Close e molte altre artiste dello stesso calibro, salgono sul palco del Madison Square Garden per celebrare il primo grande V-Day. Aderiscono attrici, cantanti ed intellettuali di tutto il mondo. Il V-Day si replica ovunque e con gli incassi, vengono finanziati importanti iniziative contro la violenza sulle donne. Anche l'Italia partecipa al progetto con il Patrocinio dei Beni Culturali e del Ministero delle Pari Opportunità e nel 2001 in tutti i maggiori teatri Italiani si moltiplicano i V-Day e si replicano *I monologhi della vagina* con l'adesione di decine di artiste, per la traduzione di Monica Capuani e la regia di Emanuela Giordano. Sono passati vent'anni ma ancora oggi *I monologhi della vagina* rappresentano un felice esempio di intelligenza, di ironia e di denuncia. Ha senso riproporli nel 2021? Certamente sì, perché sessualità, dignità e rispetto della donna sono temi più che mai attuali. Lo spettacolo è corale, le attrici si dispongono all'ascolto e alla partecipazione di ogni storia, sono racconti veri, alcuni esilaranti, altri terribili, perché evocano l'inaudita e barbara violenza che si compie sul corpo femminile.

La donna parla di sé attraverso il suo organo genitale e lo fa senza enfasi, senza vittimismo, con orgoglio ed eleganza.



Teatro dei Gordi **PANDORA**

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

dramaturg Giulia Tollis

di e con **Claudia Calderano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**

maschere e costumi Ilaria Ariemme – scene Anna M. Cingi
disegno luci Paolo Casati – cura del suono Luca De Marinis
vocal coach Susanna Colorni

produzione **Teatro Franco Parenti**
Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale
Fondazione Campania dei Festival
in collaborazione con Teatro dei Gordi

Spettacolo in prima nazionale alla Biennale Teatro di Venezia 2020.

I Gordi, guidati dal regista Riccardo Pippa, continuano l'indagine su una forma teatrale che si affida al gesto, ai corpi con e senza maschere, a una parola-suono scarna e essenziale che supera le barriere linguistiche. Un bagno in fondo a un corridoio o sotto la piazza di una città.

Può essere il bagno di un aeroporto, di un club o di una stazione di servizio.

Lo attraversa un'umanità variegata e transitoria. È un luogo di passaggio, d'attesa, d'incontro tra sconosciuti, un camerino improvvisato dove fare scongiuri, nascondersi, sfogarsi. È un covo per i demoni, un'anticamera, una soglia prima di un congedo o un battesimo del fuoco.

Non è un luogo più vero rispetto al fuori, è solo un altro aspetto dell'esserci; se fuori ci si deve attenere alle norme sociali, ad una prassi, al gioco, dentro si dismette qualcosa; è uno spazio amorale, di sospensione, anche di grossa violenza e nudità, un luogo comune dell'interiorità dove ampliare lo spettro dell'azione quotidiana oltre i limiti e le censure.

Il bagno pubblico è per eccellenza il luogo dove, per questioni culturali e di igiene, la presenza fisica dell'altro, la vicinanza, si avvertono in modo più problematico. È un'immagine atemporale che può parlarci, oggi, senza fare attualità, che non scade coi decreti, che può rappresentare una situazione di riconoscibile, naturale diffidenza, di paura dell'altro, paura di sentirsi di troppo o addirittura una minaccia, del sentirsi corpo e basta, appiattiti al mero bisogno, al mantenimento e alla difesa di una vera o presunta integrità. Filo conduttore del percorso dei Gordi ad oggi è la ricerca di un linguaggio fatto di movimento, partiture di gesti concreti, oggetti, vestiti, maschere e musica. Nel lavoro di scena ricercano sinestesie e un teatro poetico capace di emozionare e produrre immagini vive.

Pandora completa un'ideale "trilogia della soglia": in *Sulla morte senza esagerare* la soglia è lo spazio tra l'aldiquà e l'aldilà, in *Visite* tra il presente e il passato; in *Pandora* la soglia è il corpo, che, con la sua straziante fragilità, separa e congiunge noi e il mondo. Teatro dei Gordi

Guardiamo la realtà attraverso maschere di cartapesta, figure familiari, presenti, che raccontano, senza parole, gli ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontiamo storie semplici con ironia, per parlare, anche oggi, della morte, sempre senza esagerare. Questa, per noi, è la ripartenza". Riccardo Pippa

Teatro dei Gordi PANDORA

La stampa

Una «tranche de vie» al tempo stesso surreale e realistica, win straordinario equilibrio tra comicità e tragedia, ironia e sofferenza, poesia e disagio esistenziale.

Claudia Cannella - Corriere della Sera

Minuscoli, mostruosi eroi del quotidiano, diretti da un Riccardo Pippa in grande forma, Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza (vanno nominati tutti perché sono tutti straordinari) sfondano i confini di decine di cliché e, tra un nudo in scena e un canto a cappella (tra i momenti più gustosi), portano in trionfo la poesia del vivere.

Stefania Vitulli - il Giornale





Teatro dei Gordi **VISITE**

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

dramaturg Giulia Tollis

di e con **Cecilia Campani, Giovanni Longhin,**

Andrea Panigatti, Sandro Pivotti,

Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza

maschere e costumi Ilaria Ariemme | disegno luci Paolo Casati
scenografia Anna Maddalena Cingi

cura del suono Luca De Marinis

produzione **Teatro Franco Parenti** / Teatro dei Gordi

I Gordi, giovane compagnia guidata dal regista Riccardo Pippa, indagano una forma teatrale che si affida al gesto, ai corpi - con e senza maschere - a una parola-suono scarna e essenziale che supera le barriere linguistiche, alla potenza e all'espressività dei volti di cartapesta. Il loro ultimo lavoro, *Pandora*, ha debuttato alla Biennale Teatro di Venezia 2020.

Dopo lo spettacolo debutto *Sulla morte senza esagerare*, la pièce *Visite*, si ispira al mito di Filemone e Bauci di Ovidio, per esplorare la metamorfosi come segno del tempo, sguardo sul mondo, vitale necessità e dinamica scenica e lo fa raccontando con un linguaggio originale, una storia semplice e comune, per cogliere, se possibile, il fondo mitico di una quotidianità a noi vicina.

Tutto accade in una camera da letto, luogo intimo, aperto e appartato che contiene il tempo che passa, le stagioni della vita, i gesti quotidiani che diventano rituali, le visite degli amici, dei ricordi, dei sogni e la visita come ultimo, possibile, atto di resistenza.

Teatro dei Gordi VISITE

La stampa

Con o senza maschere, i sei fantastici attori del Teatro dei Gordi diretto da Riccardo Pippa studiano la seduzione di gesti e sguardi, il corpo in corsa «contro» la parola sedentaria (viene in mente «Giganti della montagna» di Strehler). Prima tutti si agitano nel fulgore speranzoso e ripetitivo della giovinezza, immersi in una globale sensualità collettiva, poi si raccolgono in capricci di caramelle accanto a devoti assistenti, sempre in camera, ormai mascherati da vecchi rugosi ma dentro mantenendo l'incoscienza della promessa eternità. Occhieggiano gli ospitali Filemone e Bauci, il cui mito è ispiratore ed è inutile dire quanto tutto ciò sia condiviso, specie con la magia di un teatro «misto» dove i sentimenti sono al comando di una poetica che coglie nel quotidiano una porzione di eternità.

Magda Poli – Il Corriere della Sera

Non si registrano molte novità giovanili nel teatro milanese, ma una piacevole eccezione c'è e dunque va segnalata subito. *Visite* racconta con humour di vita, morte, amore, seguendo un girotondo di coppie, dalla gioventù alla vecchiaia ma in modo poco ortodosso.

Non si tratta della consueta, e spesso pedante, drammaturgia contemporanea, ma di una raffinata macchina delle emozioni intorno a un letto, senza parole, solo col linguaggio del corpo dell'attore e della maschera, intrecciato alla musica, alle interazioni con gli altri, alla cura del dettaglio, che amplia lo spazio percettivo dello spettatore. Il pubblico è entusiasta. Una vera scoperta.

Anna Bandettini – La Repubblica

È uno spettacolo che scardina gli stereotipi sulle nuove generazioni, accusate di essere restie al sapere, disinteressate a una visione complessa dell'esistenza e, soprattutto, vittime della rivoluzione tecnologica con la sua banalizzazione del reale. Non dura poco, questo "balletto della vecchiaia", cosa che ci costringe a viverlo anche noi; pian piano, ci sentiamo meno minacciati e riusciamo a cogliere l'ironia, nelle azioni all'apparenza vuote degli anziani, e poi l'intensa dolcezza che sprigiona dalla loro condizione ammalorata; fino al finale, un piccolo capolavoro che ovviamente non sveliamo.

Michele Weiss – Il Sole 24 ore





SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

di e con **Giovanni Longhin,**
Andrea Panigatti, Sandro Pivotti,
Matteo Vitanza

scene, maschere e costumi **Ilaria Ariemme**

produzione **Teatro Franco Parenti**
Teatro dei Gordi

Premio Hystrio-Iceberg 2019 | Selezione Visionari Kilowatt Festival e Artificio Como 2016
Vincitore all'unanimità del Premio alla produzione Scintille 2015 | Premio Nazionale Giovani Realtà del
Teatro 2015, indetto dall'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine: spettacolo vincitore del Premio
Speciale, Premio Giuria Allievi Nico Pepe e Premio del Pubblico | In scena al Napoli Teatro Festival 2020

Sulla morte senza esagerare è un omaggio alla poetessa polacca Wisława Szymborska. Ideato e diretto dal regista Riccardo Pippa, lo spettacolo affronta il tema della morte in chiave ironica e divertente attraverso un uso non convenzionale di maschere contemporanee.

“Sulla soglia tra l’aldilà e l’aldilà, dove le anime prendono definitivo congedo dai corpi, c’è la nostra Morte. I vivi la temono, la fuggono, la negano, la cercano, la sfidano, la invocano. L’unica certezza è la morte, si dice.

Ma quanti ritardi nel suo lavoro, quanti imprevisti, tentativi maldestri, colpi a vuoto e anime rispedito al mittente! E poi che ne sa la Morte, lei che è immortale, di cosa significhi morire?

Realizzato per il Napoli Teatro Festival 2020 questo nuovo allestimento ha reso lo spettacolo più contemporaneo, che tiene conto di quanto ci sta accadendo; ritorniamo al lavoro di scena partendo da una ferita, dopo una quarantena che ha negato a chi se ne stava andando il conforto di una visita e a quelli che sono restati, la condivisione in presenza del lutto.

Guardiamo la realtà attraverso maschere di cartapesta, figure familiari, presenti, che raccontano, senza parole, gli ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontiamo storie semplici con ironia, per parlare, anche oggi, della morte, sempre senza esagerare. Questa, per noi, è la ripartenza”. Riccardo Pippa

PROPOSTE
2021/22

Teatro  **Franco Parenti**
Diretto da Andrée Ruth Shammah

SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

La stampa

Sulla linea di mezzo dove i defunti prendono congedo dal mondo, se ne sta la Morte che li aspetta. Non tutti sono contenti di affrontare il trapasso, alcuni si sono rassegnati, altri provano a ribellarsi, altri a capire.

Ma c'è poco da fare, lei è lì e, anche se non si sa bene cosa vuol dire, bisogna farci i conti. Vincitore del premio Scintille 2015, la pièce è un'ironica ricognizione intorno all'ultimo dei nostri tabù nella forma di uno spettacolo per maschere di cartapesta ispirate a Otto Dix.

la Repubblica

Ironico e divertente, pluripremiato dalla critica, *Sulla morte senza esagerare* è un alleggerimento poetico del tema più pesante in assoluto, quello della finitudine: dimostrazione della profondità e della freschezza creativa di una giovane compagnia italiana tutta da seguire, il Teatro dei Gordi.

Michele Weiss - La Stampa

I Gordi sono un'ottima dimostrazione di teatro contemporaneo e di drammaturgia collettiva.

A partire dagli insegnamenti della commedia dell'arte creano spettacoli ironici, leggeri e poetici, il silenzio, infine, è una vera rivoluzione contro la ridondanza verbale di tutti i giorni e l'assopimento dei sensi e delle sensazioni.

Roberta Orlando - paneacquaculture.net



Teatro  **Franco Parenti**
Diretto da Andrée Ruth Shammah

Per info
Luciana Canesi
distribuzione@teatrofrancoparenti.it



www.teatrofrancoparenti.it